



ARIA DEL CATALOGO

Il lago delle zanzare

Il centocinquantesimo anniversario della nascita di Giacomo Puccini pareva l'occasione adatta per far "riposare" le sue opere, almeno le più famose. Con un decreto legge il Ministero dello Spettacolo avrebbe dovuto, per un anno, impedire nuovi (e vecchi) allestimenti di *La bohème*, *Tosca*, *Madama Butterfly* e *Turandot*. Invece è un diluvio, uno tsunami, un'apocalisse di gelide manine, di fili di fumo, di lucean le stelle e dell'insopportabile nessun dorma, ridotta ad una canzonetta e spacciata in ogni dove come un sofficino o una fetta biscottata. Eppure non son lontani i tempi in cui lo Scarpia della critica avanguardistica e accademica, Rubens Tedeschi, definiva, in un suo aureo libretto *Addio fiorito asil*, il maestro lucchese espressione della piccola borghesia e il finale di *Butterfly* il peggiore esempio di verismo strappalacrime. Puccini fu sempre perseguitato, specie in vita, da ogni sorta di nullità smatitanti come i famigerati Torchi e Torrefranca, da colleghi di genio come Mahler e Debussy e da quell'avanguardia (oggi redenta) i cui melodrammi paiono ora più vecchi e datati di quelli di Pacini e Mercadante. Giancarlo Menotti fu bandito dai cartelloni dei nostri teatri perché ritenuto (magari lo fosse stato!) un pucciniano. Anche Toscanini, il direttore d'orchestra più sopravvalutato della storia, era un nemico di Puccini. Il Maestro disse all'amico Barilli che il celebrato sor Arturo era un uomo molto cattivo e poco perspicace, tanto da considerare *Il tritico* un fallimento, mentre il pontefice della nuova musica Massimo Mila considerava la sola *Bohème* un lavoro degno d'attenzione. Oggi non c'è critico musicale (ma esistono ancora?) e battisolfia da arena che non inneggino a Puccini tanto da farsi promotori della rivalutazione delle due sole opere

del maestro lucchese davvero bruttine: *Le villi* e *l'Edgar*. Una sciagura perseguita ancor oggi il grande compositore: il Festival, a lui dedicato, a Torre del Lago (che fu inaugurato da Mascagni, nel 1930, con *La bohème*), sorta di Bayreuth da bocciofila dove non è raro assistere alle peggiori esecuzioni delle grandi opere del maestro, con cantanti in quiescenza e direttori di terz'ordine in un ambiente, almeno finora, dove protagoniste assolute sono state zanzare, dalle ragguardevoli dimensioni, a forma di elicottero.

Un festival pucciniano (come uno verdiano che, per fortuna, non c'è) non serve a nulla, essendo l'autore di *Turandot*, con Verdi, appunto, l'operista più eseguito in ogni parte del mondo, per lo più dai migliori direttori e cantanti sulla piazza. Per questo dicevamo che l'anno celebrativo doveva servire ad una pausa di riposo, di sosta, anche editoriale, considerato che i saggi e i libri sul Maestro (specie quelli italiani) sono d'una povertà e ovvietà desolante. Se sotto il regime del pontefice Massimo Mila, come abbiamo accennato, dir male di Puccini era il passaporto per essere assunti nei quotidiani e settimanali inneggianti i melodrammi dei Nono, Berio, Manzoni e compagni, oggi è obbligatorio tessere lodi superflue e insensate al Maestro lucchese. Ma i bersagli per costoro non mancano e sono Mascagni, Giordano e Respighi. Tra di loro ci sono compositori le cui opere radunano, a stento, trenta spettatori, come un certo Francesconi da Rimini, nemico giurato del povero Respighi e un simpatico amico che ha scritto che i poemi sinfonici dello sprovveduto Ottorino sono cartoline ricordo per turisti babbei.

Leporello